

Introduzione e note tecniche

Grazie all'autorizzazione concessa dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Cremona, Lodi e Mantova¹, mi sono dedicata allo studio delle lucerne antiche conservate presso il Museo Civico di Crema e del Cremasco.

Il Museo Civico conta ventitré lucerne² per ognuna delle quali è stata redatta una scheda nel Catalogo³ dedicato. Gli esemplari, che sono entrati a far parte delle collezioni museali nel corso degli anni Sessanta⁴, provengono da contesti non studiati scientificamente o risultano di provenienza ignota⁵. La cronologia è stata assegnata sulla base di una valutazione tecno-morfologia e sui confronti con altri esemplari per cui si è fatto riferimento sia a collezioni museali, includendo lucerne di varia provenienza, che a pubblicazioni scientifiche di scavi. I materiali presi in esame coprono un arco cronologico molto ampio che va dalla fine del VI sec. a.C.⁶ al VI sec. d.C.⁷, e il nucleo più cospicuo si colloca tra il tardo periodo repubblicano e la prima metà del II sec. d.C.

Il lavoro è stato utile per una revisione dei materiali presi in esame, sia per quanto riguarda i dati presenti nelle vecchie schede d'inventario che per un riscontro della loro collocazione nei depositi del Museo. Inoltre, il Catalogo si propone un'analisi integrale e approfondita dei pezzi che non erano mai stati oggetto di una pubblicazione sistematica ed esaustiva; alcuni di essi erano stati brevemente segnalati dal Pontiroli tra le raccolte dei Musei minori della Provincia di Cremona nella sua opera sui Musei di Cremona⁸.

Ogni lucerna è stata prelevata⁹, misurata, fotografata e, in alcuni casi, si è reso necessario recuperare il numero d'inventario in quanto il pezzo non era siglato. Per quest'ultima operazione si è fatto affidamento alle vecchie schede d'inventario basandosi sulla sintetica descrizione del pezzo e, quando presenti, sulle foto in bianco e nero allegate. Si è proceduto, dunque, alla

¹ Per cui si ringrazia la Dott.ssa Nicoletta Cecchini.

² Dalle vecchie schede d'inventario redatte dal Fusco negli anni Sessanta e dalla più recente revisione effettuata dalla Dott.ssa Marina Volontè, gli esemplari risultano in realtà ventisei, tuttavia tre non è stato possibile reperirli dal deposito del Museo e dunque non sono stati oggetto d'indagine. Si tratta dei numeri d'inventario 182, 254 e 255. N. inv. 182 corrisponde a una lucerna in terracotta beige-rosata a venire nera, sprovvista di ansa e con il beccuccio sbrecciato; n. inv. 254 è da riferirsi ad una lucerna cilindrica dell'Esquilino nella variante nord-italica, in terracotta beige a vernice nera, priva di beccuccio e dalla vernice quasi interamente scrostata; n. inv. 255 corrisponde, invece, a una *firmalampen* Buchi X in terracotta rossa. Inoltre, si segnala che presso il Museo sono conservate anche delle lucerne più tarde che non sono state incluse nel catalogo, in quanto estranee alle competenze della scrivente. Si veda G. PONTIROLI, *Lucerne antiche dei Musei di Cremona*, Milano, 1980, pp. 47-51, nn. 5, 6, 13, 18, 19, 22, 25, 26 e 27.

³ Il Catalogo non è ancora stato oggetto di una pubblicazione ed è tutt'ora in corso di revisione.

⁴ Il Museo nacque nel 1959 come museo territoriale grazie a una delibera comunale. Il suo principale promotore e primo direttore fu l'architetto, urbanista e restauratore Amos Edallo, personalità che si distinse per i suoi molteplici interessi e fortemente legato al territorio. Per la sua attuazione si mobilitò anche Mario Mirabella Roberti, Soprintendente alle Antichità della Lombardia dal '53 al '73, che ne curò il primo percorso espositivo. E. GINOLI, M. MARTINENGI, *Il Museo Civico di Crema e del Cremasco*, in «*Lanx*» N. 22, 2015, pp. 39-46; A. EDALLO, *Il Museo, il Centro Culturale S. Agostino: scopi e prospettive*, in "Insula Fulcheria", II, 1963.

⁵ Si vedano le singole schede del Catalogo alla voce: provenienza.

⁶ Si fa riferimento alla scheda N. 1 del Catalogo.

⁷ Si fa riferimento alle schede NN. 22 e 23 del Catalogo.

⁸ G. Pontiroli, *Lucerne antiche dei Musei di Cremona cit.*, pp. 47-52.

⁹ Dalla vetrina 12 del percorso museale o dal deposito archeologico del Museo.

compilazione delle schede di catalogo. Il Catalogo è stato suddiviso in sette sezioni così articolate:

- Lucerne greche ed ellenistiche;
- Lucerne italiche a vernice nera e a vernice rossa;
- Lucerne bilicne;
- Lucerne a volute;
- Lucerne a disco;
- Firmalampen*;
- Lucerne “mediterranee” d’imitazione.

Le schede, dotate di un numero progressivo in caratteri arabi che corrisponde al numero di Catalogo, riportano una serie di voci necessarie alla classificazione e all’identificazione dei pezzi. Per ogni lucerna sono stati indicati i numeri d’inventario e di stato, la tipologia, la provenienza, le misure fondamentali; è stata inoltre riportata una breve descrizione dell’esemplare circa le sue principali caratteristiche tecno-morfologiche, seguita dall’indicazione cronologia relativa il pezzo in esame. Segue la voce bibliografia¹⁰ e i riferimenti ai confronti giudicati più puntuali. Ogni sezione è correlata da foto realizzate dalla scrivente e indicate con il numero di riferimento della scheda di Catalogo e le lettere *a* se vista dall’alto, *b* se vista da sotto.

Alcuni dati sono espressi mediante le seguenti abbreviazioni:

- d: diametro massimo;
- lungh: lunghezza massima;
- largh: larghezza massima;
- h: altezza massima;
- Cfr*: confronti.

Le lucerne: *instrumentum domesticum* del mondo antico

Le lucerne sono manufatti utilizzati e ampiamente documentati¹¹ la cui funzione primaria era l’illuminazione, ma rivestivano anche un valore simbolico sia in ambito funerario che rituale.

Erano utilizzate per l’illuminazione domestica e per quella pubblica; una testimonianza ci è offerta da Pompei dove lungo la via Stabia (in circa 700 metri) sono stati ritrovati circa 500 esemplari¹².

Frequente è la loro presenza nelle necropoli quale parte del corredo del defunto¹³; esse simboleggiavano un aspetto della vita quotidiana, la luce dopo la morte e con il sopraggiungere dell’era cristiana la resurrezione¹⁴.

¹⁰ Per le lucerne già segnalate dal Pontiroli (op. cit.) sono stati riportati i relativi riferimenti, mentre le altre sono state indicate come inedite.

¹¹ Le prime testimonianze risalgono alla preistoria. Una pietra a forma di coppa rinvenuta nella grotta di La Mouthe, nel Perigord in Francia, è stata, infatti, identificata come lucerna. La grotta di La Mouthe racchiude le prime pitture di arte paleolitica del Perigord ed era considerata la più bella sino alla scoperta di Lascaux nella Dordogna. L. MACCARIO, *Lucerne del Museo di Alba*, Alba, 1980, p. 11 e nota 1.

¹² L. GRANCHELLI, G. GROPELLI, A. ROVIDA, *Le lucerne romane della collezione Pisani Dossi*, Vercelli, 1997, p. 18; M. D. BAILEY, *Greek and Roman Pottery Lamps. The Trustees of the British Museum*, London, 1963, p. 11.

¹³ Presso molti popoli antichi vi era l’uso di deporre accanto al defunto o alle sue ceneri alcuni oggetti a lui cari o dotati di valore rituale o apotropaico. Gli scavi archeologici nelle necropoli sono dunque fondamentali per comprendere alcuni aspetti dello stile di vita o della moda degli oggetti d’uso domestico o religioso in voga al tempo del seppellimento. L. Maccario, *Lucerne del Museo di Alba* cit., p. 12.

¹⁴ L. GRANCHELLI, G. GROPELLI, A. ROVIDA, *Le lucerne romane della collezione Pisani Dossi* cit., p. 18; per la valenza simbolica delle lucerne all’interno delle sepolture si veda PARMEGGIANI, *Voghenza, necropoli: analisi di alcuni aspetti del rituale funerario*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara, 1984, pp. 203-219.

Il loro utilizzo in ambito rituale è testimoniato da Clemente Alessandrino che ricorda una lucerna tra i simboli presenti in occasione delle celebrazioni delle Tesmoforie in onore di “Ghe Themis” (Clem.Al., *Protr.*, 2, 198); un esemplare aureo polilicne a forma di nave è ricordato nelle sue *Metamorfosi* da Apuleio (App., *Met.*, XI, 10) tra gli oggetti rituali utilizzati durante la processione notturna della festa di Iside. Durante il Capodanno romano erano donate con intento bene augurante e molteplici esemplari recavano sul disco la Vittoria Alata con, sullo scudo, iscrizioni quali *Annum novum faustum felicem mihi*¹⁵. È stato inoltre ipotizzato che alcune lucerne rivestissero la funzione di *souvenir* di luoghi famosi¹⁶.

Le lucerne si compongono di una serie di elementi morfologici di base fondamentali al loro funzionamento e mostrano nel tempo una notevole varietà tipologica dovuta all'evoluzione subita nel corso dei secoli, volta a un progressivo miglioramento delle funzioni pratiche. Tuttavia, se in un primo momento i miglioramenti rispondevano unicamente all'esigenza di soddisfare una maggiore praticità del prodotto, una volta definite le forme base, le officine rivolsero la propria attenzione all'apparato decorativo, raggiungendo gli esiti più raffinati con i primi due secoli dell'Impero romano¹⁷. Gli esemplari figurati sono tra i più conosciuti e studiati, in quanto mostrano aspetti della vita quotidiana e religiosa dell'antica Roma¹⁸. Inoltre, nelle lucerne sia fittili che bronzee vi sono elementi che concorrono a determinarne le varie tipologie. La parte fondamentale è rappresentata dal serbatoio, contenente il combustibile, che può essere di forma cilindrica, svasata, emisferica, troncoconica e dal fondo piatto o concavo con scanalature circolari, piede ad anello o anelli più o meno bassi¹⁹. Il disco, su cui si apre il foro di alimentazione, può essere concavo o piano. La spalla, assente in alcuni tipi, corre intorno al disco ed è piatta o arrotondata, flessa verso l'interno o l'esterno e a seconda dei casi dotata di borchiette, scanalature o decorazioni plastiche. Il becco rappresenta un altro elemento fondamentale che contribuisce a determinare le varie tipologie. In alcuni casi un forellino dal diametro millimetrico, sempre in asse con il becco, si apre sulla spalla, all'attacco del becco o sul bordo del disco; si tratta del foro di sfiato o di aerazione che favorisce il processo di combustione creando una lieve corrente d'aria all'interno del serbatoio. Le anse, non sempre presenti, sono verticali ad anello o a disco, oppure orizzontali o ricavate da una piega del corpo; talvolta assumono foggie particolari. Ai lati del serbatoio possono essere presenti delle prese laterali ad aletta, a cornucopia, a fiocco o

¹⁵ L. GRANCHELLI, G. GROPELLI, A. ROVIDA, *Le lucerne romane della collezione Pisani Dossi* cit., p. 18; M. SAPELLI, *Lucerne fittili della Civica Raccolta Archeologica*, in *Rassegna di studi del Civico museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano*, Suppl. II, Milano, 1979, n. 165.

¹⁶ L. GRANCHELLI, G. GROPELLI, A. ROVIDA, *Le lucerne romane della collezione Pisani Dossi* cit., p. 18; A. PROVOOST, *Les Lampes Antiques en Terre Cuite. Introduction et Essai de Typologie Générale avec des Détails Concernant les Lampes Trouvées en Italie*, in “*Antiquité Classique*”, XLV, 1976, pp. 5-39 e 550-586; in particolare si veda p. 11.

¹⁷ L. Maccario, *Lucerne del Museo di Alba* cit., p. 11.

¹⁸ Attrassero l'interesse degli studiosi sin dal Seicento per via delle forme aggraziate e della varietà di raffigurazioni. A questo periodo risale, infatti, una delle prime pubblicazioni in forma di catalogo, si tratta de *Le lucerne antiche sepolcrali decorate* (1691, ristampa 1729) di Giovanni Pietro Bellori che fu antiquario e commissario delle antichità del Papa. L'opera del Bellori è preceduta a sua volta da studi eruditi tra cui ricordiamo *De lucernis antiquorum reconditis* di Fortunius Licetus (1621) e il *Museo Cospiano annesso a quello del famoso Ulisse Aldovrandini* di Lorenzo Legati (1677). Particolare attenzione all'apparato iconografico caratterizza anche l'opera *Lucernae fictiles Musei Passeri* di Giovan Battista Passeri, il quale fece riprodurre da artisti le lucerne della propria collezione. M. CECI, *Le lucerne*, a cura di D. Gandolfi, *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera, 2005, pp. 311-324; nello specifico di veda p. 311 e nota 2 p. 323.

¹⁹ Per la descrizione delle parti e delle caratteristiche fondamentali delle lucerne si veda L. Granchelli, G. Groppelli, A. Rovida, *Le lucerne romane della collezione Pisani Dossi* cit., pp. 17-18.

a coda di rondine. Le fonti antiche testimoniano l'uso dell'olio d'oliva come combustibile, ma è presumibile anche l'utilizzo di quello di noce, di sesamo, di pesce, di ricino e di oli minerali conosciuti in antico. Lo stoppino²⁰, che fuoriesce dal foro di bruciatura aperto sul becco, era in fibre vegetali quali papiro, lino e stoppa²¹.

Luce su alcuni esemplari

A titolo esemplificativo del lavoro svolto si riportano alcuni esemplari che ci offrono una testimonianza dei prodotti che, in età romana, circolavano in Italia settentrionale, o giudicati d'interesse a causa del motivo figurativo presente sul disco.

Tra questi si segnala una lucerna a volute (*Fig. 1*)²², n. inv. 300, integra, recante sul disco un motivo a delfino volto a sinistra²³.

Le lucerne a volute²⁴ sono prodotte a matrice in ambito prevalentemente italico e hanno conosciuto una diffusione²⁵ in tutto l'Impero romano, seguendo le rotte commerciali del mediterraneo e le vie di penetrazione militari nelle province a nord delle Alpi²⁶. Questa classe di lucerne prende piede a partire dalla fine del I sec. a.C.²⁷ e investe tutta la prima età imperiale, con una maggiore diffusione nella seconda metà del I sec. d. C.²⁸ e un prolungamento della loro realizzazione per buona parte del II sec. d.C. in Italia settentrionale e nelle province transalpine²⁹

²⁰ Un esemplare bronzeo munito di stoppino è stato rinvenuto presso la necropoli di Lovere; *Ibidem*, p. 18 e nota 4 p. 19; M. BOLLA, *I Bronzi - Lovere. Il complesso dei materiali delle tombe 1 e 2*, in *Milano capitale dell'impero romano (286-402 d. C.)*, Catalogo della mostra, Milano, 1990, pp. 277-278; in particolare si veda n. 4e.2d.4/1.

²¹ L. Granchelli, G. Groppelli, A. Rovida, *Le lucerne romane della collezione Pisani Dossi* cit., p.18.; M. D. Bailey, *Greek and Roman Pottery Lamps, The Trustees of the British Museum* cit., p. 10 e A. Provoost, *Les Lampes Antiques en Terre Cuite. Introduction et Essai de Typologie Générale avec des Détails Concernant les Lampes Trouvées en Italie* cit., pp. 10 e 11.

²² Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali. Si avverte che sono vietate ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo.

²³ Corrisponde alla scheda N. 12 del Catalogo ed è attualmente esposta nella vetrina 12 del Museo. Si veda inoltre G. Pontiroli, *Lucerne antiche dei Musei di Cremona* cit., p. 47, n. cat. 1; T. RAVASI, M.G. MANZIA, M. MARANESI, *Considerazioni preliminari sulle collezioni archeologiche di età romana del Museo Civico di Crema*, in "Insula Fulcheria", n. XXXVI, 2006, pp. 211-222; in particolare si veda p. 218, tav. IV, 1.

²⁴ Per un sunto esaustivo sulla classe di veda L. Granchelli, G. Groppelli, A. Rovida, *Le lucerne romane della collezione Pisani Dossi* cit., pp. 55-58; A. FERRARESI, *Le lucerne di Bedriacum nelle raccolte archeologiche di Mantova, Cremona e Piadena*, in *AnnBenac.*, VIII, 1986, pp. 77-202; nello specifico di veda pp. 93-95.

²⁵ A. LEIBUNDGUT, *Die Romischen Lampen in der Schweiz*, Bern, 1977, p. 76 ss.; C. PAVOLINI, *Le lucerne nell'Italia romana*, in *Società romana e produzione schiavistica, II (Merci, Mercati e Scambi nel Mediterraneo)*, Bari, 1981, pp. 139-184; in particolare si veda pp. 166-177.

²⁶ In Oriente si è vista la creazione di forme autonome, mentre in Occidente, già a partire dal I sec. d. C., sono sorte manifatture provinciali spesso connesse alla presenza d'insediamenti militari. A. Ferraresi, *Le lucerne di Bedriacum nelle raccolte archeologiche di Mantova, Cremona e Piadena* cit., p. 94.

²⁷ 15/10 a.C. circa, si veda C. PAVOLINI, *Le lucerne fittili del Museo Nazionale di Napoli*, in *Quaderni di cultura materiale, I, L'Instrumentum domesticum di Ercolano e di Pompei nella prima età imperiale*, Roma, 1977, pp. 45-128; nello specifico p. 35, nota 4.

²⁸ Il dato è ben documentato dai ritrovamenti dei centri vesuviani (50-79 d.C.) in particolare per quanto riguarda il tipo I C; si veda *Ibidem*, p. 35; A. ZACCARIA RUGGIU, *Le lucerne fittili del Museo Civico di Treviso*, Roma, 1980, p. 72.

²⁹ G. SENA CHIESA, *Lucerne a volute e becco angolare da Angera*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller, II*, Como, 1980, pp. 459-485; nello specifico si veda p. 23, nota 11; M. C. GUALANDI GENITO, *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento, 1986, p. 120 ss.

con un progressivo scadimento tecnico e formale³⁰. Il becco ad angolo ottuso o a ogiva, distinto dal disco, costituisce l'elemento distintivo della classe e risulta fiancheggiato da due volute doppie o semplici³¹; mentre l'originalità è da riscontrare nel disco figurato, le cui raffigurazioni si presentano talvolta complesse e di alta qualità.

Il motivo a delfino è tra i più diffusi sulle varie forme di lucerne di età imperiale e compare, anche se più raramente, ancora sui tipi africani tardo-romani³². Lo schema figurativo presenta numerose varianti: di profilo a destra o a sinistra, affrontato ad un altro delfino, nell'atto di tuffarsi, cavalcato da Eros o da una Nereide, con tridente o timone³³. La forma più semplice con delfino volto a destra o a sinistra è ampiamente documentata sul tipo I C³⁴ di produzione italica³⁵ e provinciale.

Tipiche nel panorama dell'Italia settentrionale sono le *Firmalampen*. Si tratta di lucerne fabbricate a matrice di cui uno dei tratti distintivi, che ne determina anche la denominazione, è la presenza, nella maggior parte dei casi, del marchio in rilievo sul fondo a indicare il nome della fabbrica³⁶; dette anche "lucerne della Valle del Po", è soprattutto nell'area modenese e nella Cisalpina che sono stati individuati vari centri produttivi³⁷. La loro elaborazione è strettamente connessa all'evoluzione dell'economia della Cisalpina nel corso del I sec. d.C., volta all'esigenza di produrre una serie di oggetti a basso costo, largo consumo e per un mercato vasto capace di soddisfare le esigenze di più strati sociali e quindi alla necessità di creare forme semplificate e funzionali.

Dei sei esemplari facenti parte delle collezioni museali, due recano sul fondo il bollo FORTIS, n. inv. 297³⁸ (Fig. 2a e 2b)³⁹ e n. inv. 302⁴⁰. Il bollo è tra i più comuni e documentati sulle lucerne a *firma* e l'officina ebbe una vastissima diffusione sia in ambito italico, che provinciale. L'ipotesi più accreditata e attendibile circa la localizzazione della fabbrica, attribuita a *L. Aemilivs*

³⁰ La loro decadenza è strettamente connessa alla produzione di nuovi prodotti regionali, come le *firmalampen*. L. Granchelli, G. Gropelli, A. Rovida, *Le lucerne romane della collezione Pisani Dossi* cit., p. 56.

³¹ Secondo alcuni autori le volute deriverebbero dalle precedenti "lucerne con prese laterali", si veda L. Granchelli, G. Gropelli, A. Rovida, *Le lucerne romane della collezione Pisani Dossi* cit., p. 55 e 43, nota 2. Stando ad altri autori, invece, la presenza delle volute si tradurrebbe in motivazioni fondamentali per le pratiche e deriverebbe dagli esemplari metallici dai quali attraverso le volute passavano delle catenelle per la sospensione, si veda M. C. GUALANDI GENITO, *Lucerne fittili delle collezioni del Museo Civico di Bologna*, Bologna, 1977, p. 81.

³² A. Ferraresi, *Le lucerne di Bedriacum nelle raccolte archeologiche di Mantova, Cremona e Piacenza* cit., pp. 99-100; L. Maccario, *Lucerne del Museo di Alba* cit., p. 99, nota 1.

³³ A. Ferraresi, *Le lucerne di Bedriacum nelle raccolte archeologiche di Mantova, Cremona e Piacenza* cit., p. 100; per le varie raffigurazioni si veda E. JOLY, *Lucerne del Museo di Sabratha*, Roma, 1974, p. 64; PONISCH 1961, p. 54; M. D. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, London, II, 1980, p. 77.

³⁴ Si fa riferimento alla classificazione elaborata dal Loeschcke. S. LOESCHCKE, *Lampen aus Vindonissa*, Zurich, 1919.

³⁵ In particolare dell'Italia Settentrionale.

³⁶ Il termine fu introdotto per la prima volta alla fine del 1800. E. BUCHI, *Lucerne del Museo di Aquileia, I. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia, 1975, p. XXI, nota. 2.

³⁷ A. Ferraresi, *Le lucerne di Bedriacum nelle raccolte archeologiche di Mantova, Cremona e Piacenza* cit., note 207 e 208.

³⁸ N. inv. 297 corrisponde alla scheda N. 18 del Catalogo ed è visibile nella vetrina 12. Si veda Pontiroli 1980, p. 47, n. cat. 4; T. Ravasi, M.G. Manzia, M. Maranesi, *Considerazioni preliminari sulle collezioni archeologiche di età romana del Museo Civico di Crema* cit., p. 216, tav. II, 1.

³⁹ Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali. Si avverte che sono vietate ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo.

⁴⁰ N. inv. 302 corrisponde alla scheda N. 20 del Catalogo ed è conservata presso i depositi del Museo. Si veda G. Pontiroli, *Lucerne dei Musei di Cremona*, cit., p. 49, n. cat. 11.

Fortis ritenuto il creatore del tipo X, è quella che la pone a Savignano sul Panaro (Modena) dove sono state ritrovate molte lucerne marcate *Fortis*, matrici e resti di una fornace⁴¹. Altre ipotesi la collocano nei pressi di Aquileia o di Padova; tuttavia gli studiosi sono concordi nel localizzarla in Italia settentrionale nella Gallia Cispadana o Cisalpina⁴². In considerazione delle attestazioni a Pompei del tipo IX, la vastissima produzione che comprende tutti i tipi con numerose varianti del bollo (lettere più o meno apicate, lettere aggiunte e vari simboli) potrebbe essere iniziata nei decenni finali del I sec. d.C. (nell'età di Vespasiano) e perdurata sino ai Severi (fine II-prima metà III d.C.) se non sino al IV sec. d.C.; a tal proposito si segnalano due esemplari sporadici a *Lauriacum*⁴³. Si riporta, infine, l'unico esemplare di lucerna a disco in custodia al Museo, n. inv. 305⁴⁴ (Fig. 3)⁴⁵.

Le lucerne a disco, le più diffuse d'età imperiale, mostrano caratteristiche simili a quelle delle lucerne a volute per la forma del corpo e la decorazione sul disco⁴⁶. Presentano forme semplici che si distinguono per il disco solitamente figurato e il becco tondo; tra le loro caratteristiche vi è la presenza sul fondo del marchio del fabbricante, talvolta riportano in forma estesa, abbreviata o esemplificata al solo *cognomen*. La definizione completa della classe è "lucerne a disco figurato e becco corto e rotondo"⁴⁷, ma vi è la tendenza diffusa a indicarle semplicemente come "lucerne a disco"; benché le caratteristiche del becco siano un elemento essenziale per l'identificazione dei vari sottotipi. In questo caso specifico l'interesse dell'esemplare risiede nel motivo figurativo, interpretato come un uomo con gallina, che non ha attualmente trovato ulteriori riscontri⁴⁸.

Conclusioni

Le lucerne del Museo Civico si sono rivelate un *corpus* vario che va a coprire un ampio arco cronologico (fine VI sec. a.C. - VI sec. d.C.). La loro analisi ha permesso di ampliare le conoscenze sui singoli reperti e di attuare una revisione approfondita rispetto alle vecchie schede d'inventario redatte negli anni Sessanta. Purtroppo non è stato possibile recuperare informazioni più puntuali circa l'arrivo dei vari esemplari presso il Museo e la storia relativa alla loro incorporazione in seno alle collezioni. La mancanza o l'incompletezza di tali dati non permette di chiarire tutti i dubbi, tuttavia in possesso di quanto reperito e delle ipotesi formulate a conclusione del Catalogo è possibile favorire l'impulso per ulteriori ricerche. Il mio compito e desiderio è stato quello di analizzare i vari pezzi e produrre un primo catalogo specifico circa il materiale preso in esame, utile sia per una maggiore conoscenza e valorizzazione dello stesso che per arricchire il *corpus* dei cataloghi pertinenti le lucerne antiche conservate presso vari musei e collezioni del territorio.

⁴¹ E. Buchi, *Lucerne del Museo di Aquileia, I. Lucerne romane con marchio di fabbrica* cit., p. 65; L. Maccario, *Lucerne del Museo di Alba* cit., p. 112.

⁴² L. Maccario, *Lucerne del Museo di Alba* cit., p. 112.

⁴³ A. Ferraresi, *Le lucerne di Bedriacum nelle raccolte archeologiche di Mantova, Cremona e Piacenza* cit., p. 122 e nota 278.

⁴⁴ Corrispondente alla scheda di catalogo N. 15.

⁴⁵ Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali. Si avverte che sono vietate ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo.

⁴⁶ L. Granchelli, G. Groppelli, A. Rovida, *Le lucerne romane della collezione Pisani Dossi* cit., pp. 73-75.

⁴⁷ M. C. Gualandi Genito, *Le lucerne antiche del Trentino* cit., p. 199, nota 2; L. Granchelli, G. Groppelli, A. Rovida, *Le lucerne romane della collezione Pisani Dossi* cit., p. 73.

⁴⁸ Già segnalato dal Pontiroli. G. Pontiroli, *Lucerne antiche dei Musei di Cremona* cit., p. 48, n. cat. 10.



Fig. 1. Lucerna a volute con motivo figurato a delfino (n. inv. 300), Museo Civico di Crema e del Cremasco.



Fig. 3. Lucerna a disco con motivo figurato di uomo con gallina (n. inv. 305), Museo Civico di Crema e del Cremasco.



Fig. 2a. Firmalampen con bollo FORTIS, fronte, (n. inv. 297), Museo Civico di Crema e del Cremasco.



Fig. 2b. Firmalampen con bollo FORTIS, retro, (n. inv. 297), Museo Civico di Crema e del Cremasco.